

REGIONE, LA CARICA DEGLI AMICI DI PARTITO

DARIO MATRANGA e MARCELLO MINIO

Nella prima repubblica il sistema dei partiti, per pagare i costi della propria attività, aveva messo a punto modalità di finanziamento più o meno legittime, più o meno occulte, che dopo 40 anni, sono state la stessa causa del crollo del sistema-partiti da cui è poi nata la seconda repubblica. Ma come cittadini di questo «nuovo corso siciliano» abbiamo l'impressione che i politici abbiano perso solo il pelo, mentre stanno replicando i vizi del passato.

Il caso più eclatante è forse determinato dallo «scandalo uffici di gabinetto» della Regione siciliana che dimostra come la classe politica dirigente non intenda essere al servizio della Sicilia, ma intenda approfittare del consenso ottenuto per occupare al massimo possibile le istituzioni. L'obiettivo evidente è di trarre il massimo del profitto non in termini di produzione di servizi e di attività amministrativa in favore di tutti i cittadini siciliani ma solo nel particolare per il popolo dei propri fedeli elettori e «galoppin» che hanno il solo compito di organizzare il consenso sfruttando uffici, auto blu e telefoni dell'amministrazione regionale. Il governo regionale ha perciò attuato senza indugio la «riforma dei gabinetti» portando gli addetti da 150 a 600 unità. Si tratta di personale regionale ma anche di un elevato numero di persone assunte a tempo determinato, senza alcuna procedura concorsuale, che hanno la caratteristica di non essere al servizio dell'amministrazione da cui sono pagati ma al servizio dei politici, tanto che nessuno dei 600 ha un formale carico di lavoro né lavora per raggiungere gli obiettivi dei dirigenti generali.

Ogni assessore può contare sui «suoi» 45 fedelissimi cui è corrisposto il doppio dello stipendio di tutti gli altri dipendenti. Gli uomini degli assessori non hanno nella maggior parte dei casi neanche un vero e proprio orario di lavoro: per loro, l'importante è farsi vedere dalle parti degli assessorati almeno una volta al giorno per timbrare la presenza. Un sistema, quello siciliano, che sta portando alla decuplicazione dei costi di gestione degli uffici di gabinetto. Il costo nel quinquennio-Cuffaro dovrebbe passare dai 20 milioni di euro spesi nel quinquennio 1998/2001 a circa 200. A questo costo bisogna aggiun-

gere quello dei 180 consulenti che portano il numero degli «amici» a 780 unità, un vero e proprio esercito al servizio di chi occupa il governo regionale, roba da fare impallidire anche la nomenclatura di Fidel Castro.

Per non tacere del fatto che, con questo sistema «partito-regione», sono stati sottratti dalle unità produttive 450 unità di personale che sono state così sgravate del tutto dal lavoro dell'amministrazione. Dipendenti che prima lavoravano presso le motorizzazioni o che garantivano l'apertura dei musei ad esempio, o che istruivano le pratiche di finanziamento delle industrie o degli artigiani o dei pescatori: 450 dipendenti sono stati sottratti al servizio dei cittadini, per migliorare il servizio alle segreterie dei politici. Così anche le risorse finanziarie che sarebbero dovute essere destinate al finanziamento degli incentivi per posizioni organizzative e di responsabilità dei funzionari addetti agli uffici sono state drenate e destinate alla politica.

Come se non bastasse l'8 maggio scorso i sindacati Cisl, Uil, Sadirs-Cisas, Cisa, Ugl, Diccip, Confasal e RbB hanno legittimato con la firma di un accordo sindacale questo sistema aberrante. In cambio del favore il governo regionale regala ai sindacati 3.650 giornate di permessi sindacali, per singola organizzazione e in modo indiscriminato, anche a chi possiede un solo iscritto, in aperta violazione della legge che stabilisce i criteri per individuare le organizzazioni sindacali aventi diritto: insomma la politica in cambio del «silenzio-assenso» finanzia anche l'attività dei sindacati.

Nei giorni scorsi abbiamo denunciato all'opinione pubblica questo scandalo: siamo rimasti sorpresi del silenzio della classe imprenditoriale siciliana, pronta a lamentarsi dei ritardi nei pagamenti per mancanza di liquidità e per l'inefficienza dell'apparato burocratico. All'assessorato Industria, per esempio, ogni tre persone che lavorano una è al servizio esclusivo dell'assessore, un imprenditore «prestato» alla politica. Certamente la distrazione o il silenzio-assenso non pagano, e anche gli imprenditori, attraverso una maggiore autonomia e una ritrovata capacità critica nei confronti di chi governa, certamente farebbero un servizio per lo sviluppo - non assistito - della Sicilia.

Gli autori sono segretari generali del sindacato «Cobas/Codir»